



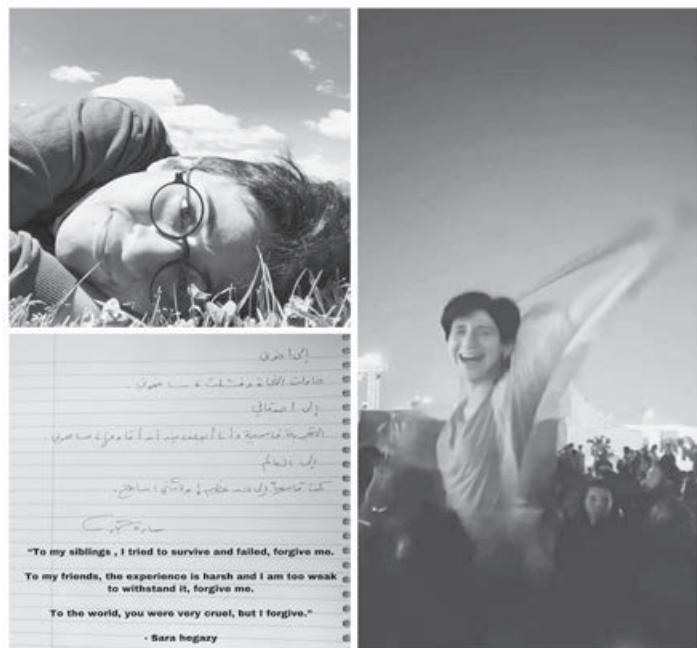
SONO NERA

Sono nera.
Sono bianca.
Sono italiana.
Sono africana.
Sono nata, cresciuta e ho sempre vissuto in Italia; ma pure dicendolo vogliono tutti sapere qual è il mio vero paese di origine.
Dovrei dire "il bel paese" un po' razzista.
Sono cristiana.
Sono musulmana.
Sono agnostica.
Mi piacciono gli uomini, ma preferisco le donne.
Vorrei avere lo status sociale di un uomo.
Vorrei che la mia voce avesse lo stesso peso di quella di un uomo, ma sono una donna.
È attraverso il concetto di intersezionalità che oggi dico con forza NO al razzismo, NO all'omobitransfobia, NO al sessismo, NO a tutto ciò che è discriminazione. Non interessa davvero quale sia la tua presente differenza, ma c'è chi si scaglia a seconda del momento o sugli uni o sugli altri individui.

Nessuno deve restare solo di fronte ai rigurgiti discriminatori. Per questo siamo qui oggi per fare fronte comune, per dimostrare che esistiamo, che pensiamo e per portare questo tema al centro del dibattito pubblico, anche se una certa parte della politica continua a nascondersi dietro a un dito: proprio oggi ho letto che un consigliere comunale del mio paese, San Daniele, in un post su Facebook ha quasi giustificato l'omicidio di George Floyd. Queste problematiche hanno rilievo nelle aule del nostro Parlamento, del nostro Governo, della nostra Regione, nei nostri Comuni, nelle leggi che regolano l'immigrazione, che puniscono la discriminazione, nel decreto sicurezza, nel dibattito sulla cittadinanza sullo *jus soli*, nel posare lo sguardo altrove di fronte al caporalato e nella vita quotidiana di ognuno di voi.
A chi dice "prima gli italiani" rispondo che ci sarà sempre qualcuno per cui noi saremo quelli che vengono dopo.
Citando la NOSTRA COSTITUZIONE dico che bisogna guardare i bisogni senza distinzione di SESSO, di RAZ-

ZA, di LINGUE, di RELIGIONE, di OPINIONI POLITICHE, di CONDIZIONI PERSONALI e SOCIALI.
Vorrei, infine, ringraziare di cuore i giovani che oggi hanno organizzato questa manifestazione giusta e doverosa, che sarà sicuramente criticata da chi non riesce a comprendere l'importanza di unirsi alla piazza di Minneapolis e di moltiplicarla in altre cento e mille piazze in una solidarietà che travalica ogni frontiera e che diventando una protesta globale può smuovere le coscienze e può far cambiare veramente qualcosa. A loro ricordo che nel momento in cui lottiamo per il diritto di chi sta peggio stiamo lottando anche per noi e proprio il Coronavirus dovrebbe avercelo insegnato. Concludendo, mi ripresento: piacere, il mio nome è Ambra e valgo e importo in quanto persona, come ognuno di noi. Grazie
Intervento di una dei tanti giovani partecipanti alla manifestazione Black Lives Matter del 10 giugno in piazza XX Settembre a Udine; le foto pubblicate su questo numero si riferiscono a questa manifestazione e a quella del 20 giugno in piazza dell'Unità a Trieste.

Sono nera
Sono bianca
Sono italiana
Sono africana
Sono nata, cresciuta e ho sempre vissuto in Italia; ma pure dicendolo vogliono tutti sapere qual è il mio vero paese di origine.
Dovrei dire "il bel paese" un po' razzista.
Sono cristiana.
Sono musulmana.
Sono agnostica.
Mi piacciono gli uomini, ma preferisco le donne.
Vorrei avere lo status sociale di un uomo.
Vorrei che la mia voce avesse lo stesso peso di quella di un uomo, ma sono una donna.
È attraverso il concetto di intersezionalità che oggi dico con forza NO al razzismo, NO all'omobitransfobia, NO al sessismo, NO a tutto ciò che è discriminazione. Non interessa davvero quale sia la tua presente differenza, ma c'è chi si scaglia a seconda del momento o sugli uni o sugli altri individui.



*Ai miei fratelli e sorelle, ho provato a sopravvivere e ho fallito, perdonatemi.
Ai miei amici, l'esperienza è dura e sono troppo debole per resistere, perdonatemi.
Al mondo, sei stato davvero crudele! Ma io perdono.*
Sarah Hijazi

Queste sono le ultime parole di Sarah Hijazi, morta suicida domenica 14 giugno, all'età di 30 anni. Sarah era un'attivista egiziana Lgbt. Nel 2017 era stata arrestata per aver sventolato una bandiera arcobaleno durante un concerto del gruppo libanese Machrouf Laïla al Cairo. Torturata e violentata in carcere, era stata rilasciata su cauzione, ma venne in seguito accusata e ripudiata dalla società per il suo gesto e per il suo orientamento sessuale. Sarah aveva trovato asilo in Canada. Come Patrick Zaky - tuttora incarcerato al Cairo - Sarah aveva combattuto la disuguaglianza di classe e di genere nel suo paese, e per questo era stata punita, accusata di promuovere "l'omosessualità e la deviazione sessuale".

RE.A.DY

RE.A.DY è la Rete italiana delle Regioni, Province Autonome ed Enti Locali impegnati per prevenire, contrastare e superare le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, anche in chiave intersezionale con gli altri fattori di discriminazione - sesso, disabilità, origine etnica, orientamento religioso, età - riconosciuti dalla Costituzione, dal diritto comunitario e internazionale.
RE.A.DY costituisce per le Pubbliche Amministrazioni regionali e locali l'opportunità di uno spazio non ideologico di incontro e interscambio di esperienze e buone prassi finalizzate al riconoscimento e alla promozione dei Diritti Umani delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, transgender (LGBT). RE.A.DY coopera con le Istituzioni nazionali e internazionali, con le Associazioni e con altre reti territoriali al fine di promuovere sinergie, valorizzare le risorse esistenti, diffondere le azioni positive sul territorio italiano.
Aderiscono alla rete sei Comuni della nostra regione: Aiello del Friuli, Duino Aurisina-Devin Nabrežina, Gradisca d'Isonzo, Grado, Staranzano, Turriaco. Per ulteriori informazioni: www.reteady.org.

OMOTRANSFOBIA: PER LA CEI NON C'È ALCUN VUOTO NORMATIVO

Quando le notizie si incrociano e si sovrappongono è utile districarsi per capire e valutare un insolito comunicato della Conferenza Episcopale Italiana, datato 10 giugno 2020 (www.chiesacattolica.it/omofobia-non-serve-una-nuova-legge/), recita: «Le discriminazioni - comprese quelle basate sull'orientamento sessuale costituiscono una violazione della dignità umana, che - in quanto tale - deve essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni. Trattamenti pregiudizievole, minacce, aggressioni, lesioni, atti di bullismo, stalking sono altrettante forme di attentato alla sacralità della vita umana e vanno perciò contrastate senza mezzi termini. Al riguardo, un esame obiettivo delle disposizioni a tutela della persona, contenute nell'ordinamento giuridico del nostro Paese, fa concludere che esistono già adeguati presidi con cui prevenire e reprimere ogni comportamento violento o persecutorio». Il primo fondamento di questo discorso è l'art. 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Nel trascorrere del tempo - soprattutto nella constatazione della presenza di azioni ispirate a principi razzisti - si è manifestata la necessità di assicurare con chiarezza misure legislative che sanzionassero e condannassero gesti, azioni e slogan aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali. L'ambito descritto infatti non copre tutto il quadro previsto dalla Costituzione e, in particolare, ignora le discriminazioni per motivi legati alle scelte sessuali, penalizzate dal pregiudizio omofobo, sempre più spesso sostenute da azioni violente tanto che è all'attenzione del Parlamento una proposta di legge che si propone «di estendere le sanzioni già individuate per i reati qualificati dalla discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi anche alle fattispecie connesse all'omofobia e alla transfobia».

Ma i vescovi italiani e dichiarano di: «guardare con preoccupazione alle proposte di legge attualmente in corso di esame presso la Commissione Giustizia della Camera dei deputati contro i reati di omotransfobia: anche per questi ambiti non solo non si riscontra alcun vuoto normativo, ma nemmeno lacune che giustificano l'urgenza di nuove disposizioni». Ne consegue che la volontà di lasciare sottotraccia, anzi di ignorare l'infittirsi di reati di omotransfobia, induce la CEI a suggerire al Parlamento di lasciar perdere.

Il consiglio comunale di Pescara, città dove un ragazzo la notte fra il 25 e il 26 giugno è stato gravemente ferito a seguito di una aggressione di cui è rimasto vittima mentre passeggiava con il suo compagno, pare allinearsi a questo orientamento. Il sindaco della città aveva «sollecitato un atto di responsabilità da parte di tutti che andasse oltre le connotazioni di partito e di coalizione» e avrebbe trovato il consenso del consiglio comunale se l'ordine del giorno, presentato dal consigliere Giovanni Di Iacovo (Pescara Città Aperta) e sostenuto dal centrosinistra, non fosse stato bocciato con voto contrario di tutto il centrodestra. La mozione invitava il sindaco e la Giunta a «dichiarare che Pescara è una città che non discrimina e che ama e rispetta i suoi cittadini omosessuali e transessuali che sostanzierà questa sua dichiarazione attraverso quattro punti: impegnarsi per accelerare l'approvazione di una legge contro l'omotransfobia; costituire il Comune di Pescara parte civile contro le aggressioni omofobe; aderire alla rete degli enti locali contro le discriminazioni; individuare una figura nell'amministrazione che funga da interlocutore per le associazioni del Pride». (ANSA).

Tranquilli signori nulla giustifica l'urgenza di nuove disposizioni.

Augusta De Piero



IYAD HALLAQ. PALESTINAN LIVES MATTER

Iyad Hallaq aveva 32 anni. Viveva a Gerusalemme. Ogni giorno, da sei anni, frequentava la scuola Al Bakriyyah, a poca distanza dalla Porta dei Leoni, una delle entrate alla città vecchia. Era autistico e lì riceveva assistenza. Più di tutto Iyad era palestinese. Tanto basta a farne un sospetto. Per questa ragione è stato ucciso: i poliziotti israeliani che lo hanno incrociato sabato hanno detto di aver pensato che fosse armato o volesse compiere un attacco.

Lo hanno inseguito e lo hanno ucciso con sette colpi di arma da fuoco. Nessun tentativo di arresto o di verifica dell'effettivo pericolo. Iyad è morto come sono morti tanti altri palestinesi prima di lui, sospettati di avere in mano un coltello, di voler attentare alla vita di un soldato o un poliziotto israeliano. Organizzazioni internazionali l'hanno definita la pratica dello "shoot to kill", sparare per uccidere, la reazione tipo delle forze israeliane: se anche il sospetto, palestinese, non rappresenta un pericolo, la prima e immediata forma di difesa da un pericolo solo presunto è sparare. Anche se è lontano, anche se potrebbe essere fermato in altro modo. Iyad in mano non aveva nulla.

In un rapporto dello scorso gennaio l'organizzazione israeliana B'Tselem ha dato gli ultimi numeri: nel 2019 Israele ha ucciso 133 palestinesi, di cui 28 minorenni. Centoquattro a Gaza, 26 in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Tutti per lo più uccisi, scrive B'Tselem, secondo la "politica sconsiderata dell'open-fire", l'uso eccessivo della forza, anche in assenza di minacce. Non partecipavano a manifestazioni e chi vi partecipava lanciava pietre ad ampia distanza dai soldati. In sei casi si è trattato di palestinesi che lanciavano Molotov, molto lontani dai soldati. C'è chi è stato ucciso mentre aiutava una famiglia a far ripartire una macchina, chi mentre si recava a pregare a Gerusalemme. Quasi mai viene aperta un'inchiesta, né nel caso di omicidi né nel caso di denunce di violenze perpetrate da soldati o coloni. Nel 99% dei casi la denuncia non viene neppure registrata, se lo è viene chiusa poco dopo. Se si arriva alla punizione, è spesso ridicola: lo scorso ottobre un soldato israeliano è stato condannato a un anno di prigione militare per aver ucciso un 14enne palestinese a Gaza, Othman Helles, disarmato, che stava cercando di arrampicarsi sulla rete che divide la Striscia da Israele.

Fonte: Chiara Cruciani - Nena News



IL VIAGGIATORE LEGGERO

Il 3 luglio del 1995, a 49 anni, Alex Langer ci lasciò perché i pesi erano diventati per lui insostenibili ed era più disperato che mai, pur esortandoci a non essere tristi e a continuare "in ciò che era giusto". Venticinque anni, una generazione, eppure il suo pensiero è più attuale che mai e la sensazione del vuoto umano, intellettuale e politico che ha lasciato ancora viva.

Affermava che "la conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile" e per questo proponeva una rivoluzione radicale e mite: "Sinora si è agito all'insegna del motto olimpico citius, altius, fortius (più veloce, più alto, più forte), che meglio di ogni altra sintesi rappresenta la quintessenza dello spirito della nostra civiltà, dove l'agonismo e la competizione non sono la nobilitazione sportiva di occasioni di festa, bensì la norma quotidiana e onnipervadente. Se non si radica una concezione alternativa, che potremmo forse sintetizzare, al contrario, in lentius, profundius, suavius (più lento, più profondo, più dolce), e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o semplicemente disatteso".

Voleva essere ed è stato "un viaggiatore leggero": l'impronta ecologica della sua vita sarà stata lieve, ma quella umana e politica è ampia e persistente: oggi può fare da riferimento per il rinnovamento ancora necessario della politica, per una riconversione ecologica al di là di slogan e furbate, per un'attenzione agli indifesi in tutti i campi ed a ogni latitudine.



IL COVID-19 NON SIA UNA SCUSA PER MENO DIRITTI

La rete "In Difesa Di - Per i diritti umani e chi li difende" ha inviato una lettera al Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU). La Rete chiede che le Nazioni Unite vengano informate sulle misure, restrittive dei diritti fondamentali, che gli Stati hanno deciso per contrastare l'epidemia di Covid-19. Si chiede anche l'attivazione di un meccanismo di monitoraggio sulle deroghe ai diritti umani ad oggi in vigore.

Dall'inizio dell'emergenza diverse libertà sono state limitate o sospese. Ad esempio, quelle di movimento, di riunione, di partecipare a manifestazioni. Per non parlare del diritto alla privacy, che con ogni probabilità verrà messo in discussione sempre di più nel prossimo futuro.

E chiaro che, in un momento come quello attuale, simili restrizioni sono giustificate dall'esigenza di garantire altri diritti fondamentali, come la salute e la vita. Il rischio però è che questo stato di emergenza possa divenire, soprattutto nei regimi autoritari (ma non solo), una condizione permanente. In altre parole, il pericolo è che l'attuale crisi venga utilizzata come pretesto per limitare in maniera definitiva le libertà fondamentali e gli spazi di agibilità civica. Il rischio è quanto mai concreto, anche in Europa (l'esempio dell'Ungheria è sotto gli occhi di tutti). Non a caso già nelle scorse settimane Michelle Bachelet, Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani, aveva invitato gli Stati a garantirne il rispetto anche in questa fase di emergenza.

Ecco perché la "Rete In Difesa Di" chiede al CIDU non solo che venga notificato lo stato di emergenza alle Nazioni Unite, ma anche che si valutino gli impatti che le attuali misure restrittive stanno avendo e avranno sulle libertà fondamentali. Non dimentichiamoci, infine, che l'Italia fa parte del Consiglio Onu per i diritti umani. Dovrebbe quindi essere in prima linea per assicurarne il rispetto anche in questo periodo, in modo che non vengano impunemente violati in nome dell'emergenza.

IL DIRITTO AL CIBO IN ITALIA

La maggior parte degli italiani dà per scontato che nel Belpaese il diritto al cibo sia ormai acquisito, che tutti abbiano accesso a degli alimenti di qualità e in quantità sufficiente. Invece non è così. E le politiche che le istituzioni italiane pongono in atto non vanno, nella maggior parte dei casi, nella direzione giusta.

Tomaso Ferrando, Valentina De Gregorio, Sara Lorenzini and Lidia Mahillon hanno elaborato un documento intitolato "Il diritto al cibo in Italia, tra presente e futuro", che traccia lo stato dell'arte su questo tema.

Terra Nuova e Action Aid hanno rielaborato il testo producendo un riassunto più accessibile e fruibile al grande pubblico. La strada per migliorare le condizioni dell'accesso al cibo, infatti, passa inevitabilmente per una maggiore consapevolezza del problema.

Nel documento si affrontano tematiche come le violazioni del diritto al cibo (ad esempio nelle mense scolastiche o nei confronti dei migranti), lo spreco di cibo e la Legge Gadda, l'accesso alla terra e la relativa legislazione, la produzione e distribuzione di cibo, il ruolo fondamentale dei mercati territoriali, la collocazione internazionale dell'Italia in relazione a questo fondamentale diritto.

È possibile scaricare il documento di sintesi sul Diritto al Cibo alla pagina:

www.terranuova.org/news/l-italia-e-il-diritto-al-cibo-realta-o-utopia.

I MIGRANTI SENZA DIRITTI NEL CUORE DELL'EUROPA

Il Report "Rotte Balcanica: i migranti senza diritti nel cuore dell'Europa" è il frutto del lavoro della rete "Rivolti ai Balcani" che coordina 36 associazioni ed enti che si occupano dei diritti dei migranti nei Balcani (e in Italia).

Pur già corposo, il report è l'anticipazione di un più vasto lavoro, la prima selezione ed analisi ragionata delle principali fonti internazionali sulle violenze nei Balcani che viene pubblicata in Italia. Il suo scopo è innalzare il livello, finora tremendamente basso, dell'attenzione su queste tematiche nella società civile e nelle istituzioni.

All'originario impianto del Report è stato necessario aggiungere un capitolo che esamina con taglio giuridico rigoroso (ma in un linguaggio comprensibile) la gravissima situazione che si è prodotta nella nostra regione a seguito dell'avvio dei respingimenti alla frontiera italo-slovena; una pagina spaventosa che rende il nostro Paese pienamente responsabile dei respingimenti a catena che, con uso della violenza, hanno come effetto l'allontanamento dei migranti e dei rifugiati fuori dai confini dell'Unione.

Il dossier scaricabile gratuitamente dal sito di Altreconomia: <https://altreconomia.it/prodotto/la-rotta-balcanica/>

PERUGIASSISI 2020: È TEMPO DI FARE PACE, È TEMPO DI PRENDERE CURA

Ora è diventato evidente che abbiamo bisogno di responsabilità condivise, di cooperazione e di solidarietà a tutti i livelli. Abbiamo bisogno di affrontare collettivamente le tante crisi aperte e di costruire una nuova economia a servizio delle persone. Abbiamo bisogno di valorizzare ogni vita umana e assicurare a tutti una vita dignitosa. Abbiamo bisogno di garantire la sicurezza umana di ogni persona.

Abbiamo bisogno di fermare il cambiamento climatico, di affrontare i drammi delle migrazioni, di mettere fine alle guerre, alla produzione e ai traffici delle armi. Abbiamo bisogno di un'informazione che ci aiuti a capire la realtà e sviluppi la partecipazione democratica alla vita della collettività. Abbiamo bisogno di salvare e rilanciare l'Europa e l'Onu, di costruire la Comunità del Mediterraneo. Abbiamo bisogno di costruire la cultura della pace con amore e coscienza.

Abbiamo bisogno di ri-costruire il patto educativo globale e territoriale. Abbiamo bisogno di ri-costruire comunità, il senso di cittadinanza, la solidarietà, la cooperazione, il rispetto, il dialogo, l'onestà,... Abbiamo bisogno di non lasciare nessuno indietro. Abbiamo bisogno di liberarci dalla schiavitù della competizione selvaggia, della corruzione e delle mafie. Abbiamo bisogno di ripartire dalle nostre città e dai nostri territori. Abbiamo bisogno di riscoprire la forza della nonviolenza. Abbiamo bisogno dell'impegno appassionato di tutti e di tutte. Nessuno escluso.

Dal 9 all'11 ottobre 2020, tre giorni dedicati alla ricerca delle soluzioni ai problemi che incombono. Poche analisi e molte idee positive per progettare i nostri prossimi 10 anni. Tre giorni di incontri, creatività, cultura, laboratori, seminari, dialoghi, lezioni, video, musica, canzoni, poesie, teatro e altre manifestazioni. E alla fine una nuova grande Marcia PerugiaAssisi della pace e della fraternità.

Per aderire: Comitato promotore Marcia PerugiaAssisi, tel. 075/5737266 – 335.6590356 – email adesioni@perlapace.it
www.perlapace.it – www.perugiassisi.org

AGENDA

ZUGLIANO

Centro Balducci
NON ESSERE TRISTE VIAGGIATORE. Poesie dell'esilio

Giovedì 9 luglio, ore 20.00

Presentazione del libro a cura di Maria Paola Mioni, edizioni Infinito. Poesie di Hedayatullah Saberjo, Chagataj Afghan, Meesam Ali, Fateh Mohammad, Abdullah Naderi, Asghar Ali, Farhan Shabbir. A cura di Maria Paola Mioni. Interverranno: Pierluigi Di Piazza, Gianfranco Schiavone, Maria Paola Mioni. Saranno presenti alcuni poeti. Una selezione di poesie sarà interpretata dall'attore Adriano Giraldi. Accompagnerà l'evento con il suo rabab Ismail.

L'evento si terrà nel giardino del Centro Balducci. In caso di brutto tempo l'evento verrà spostato in Sala Petris che può contenere SOLO 84 persone.

TRIESTE

Associazione culturale Tina Modotti
Piazza della Borsa
DON'T FORGET SREBRENICA 11 LUGLIO 1995-11 LUGLIO 2020

Sabato 11 luglio 2020 dalle ore 11 alle 13

Letture, pensieri, discussioni intorno a un fatto storico che ancora lacera le coscienze e che proprio per questo deve essere studiato e ricordato.

Affinché la verità si affermi e le morti trovino una giusta collocazione memoriale, anche nella nostra Trieste. La condanna del massacro di più di 8.000 bosniaci di cultura e/o di religione musulmana, avvenuto nel cuore dell'Europa, può e deve entrare a far parte del patrimonio comune dei nostri popoli e della nostra coscienza critica.

UDINE

Gruppo NonSoChe
NELLE MANI DEGLI DEI, L'ODISSEA DI UN BIMBO INVISIBILE

Lunedì 3 agosto, alle ore 20 nel seminterrato della Comunità di San Domenico

Mercoledì 5 agosto ore 20 al Teatro San Giorgio
Spettacolo sul problema dei bambini, nati in Italia da genitori senza permesso di soggiorno, bambini che rischiano di rimanere privi del certificato di nascita a seguito della legge 94/2009. Quella legge obbliga tutti i migranti a presentare il permesso di soggiorno per registrare la nascita di un figlio e quindi ad esporsi al rischio di dichiararsi irregolari di fronte a un pubblico ufficiale ed essere espulsi o gravemente penalizzati.

Ci sarà un dopo spettacolo, durante il quale verrà ripreso il filo del discorso e verrà coinvolto il pubblico in modo del tutto informale e conviviale.



VERITÀ PER GIULIO REGENI

AMNESTY INTERNATIONAL

Sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

01497550309

Per sostenere

HO UN SOGNO

c/c postale n° 1610335
intestato a:
Associazione Proiezione Peters Udine

Sono interessato a ricevere

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Città - Cap _____